



### I peluche al macello di Banksy

Un camion carico di peluche «parlanti» simili agli animali da macello. È l'ultima provocazione di Banksy che ha presentato l'installazione al Festival di Arte contemporanea di Glastonbury in Inghilterra. Si intitola «Sirens of Lamb» ed ha suscitato diverse reazioni e l'incondizionato sostegno di vegani e vegetariani.

# Più cure per i rifugiati

## Alle vittime delle torture per ora ci pensa il Nirast

**È un network italiano per richiedenti asilo nato con quattro obiettivi: garantire la corretta identificazione, riabilitare, migliorare la qualità del Sistema di Protezione e monitorare la situazione**

#iostoclonlunita

**OCCORRE FARE DI PIÙ PER AIUTARE LE VITTIME DELLA TORTURA. LO HA RICORDATO PAPA FRANCESCO POCHE GIORNI FA, ALL'ANGELUS IN PIAZZA SAN PIETRO.** Lo hanno ribadito giovedì scorso, 26 giugno, Romano Prodi e Laura Boldrini, in occasione della giornata internazionale dedicata, per l'appunto, alle vittime della tortura. Ce lo impone l'Europa: entro il 20 luglio 2015 tutti i 28 Paesi membri dell'Unione dovranno approvare una legge che garantisca non solo le cure mediche più adeguate alle persone che hanno subito tortura ma garantisca anche la formazione di medici e infermieri capaci di curare al meglio queste persone.

Il problema non è affatto marginale. Il numero di rifugiati che giungono in Europa è notevole ed è in rapido aumento. Le richieste per ottenere lo status di rifugiato avanzate in uno dei 28 paesi dell'Unione sono state 435.000 nel 2013. Centomila in più rispetto al 2012, quando erano state solo (si fa per dire) 335.000. Ebbene, secondo i dati forniti dal Nirast (Network Italiano per i Richiedenti Asilo Sopravvissuti a Tortura), tra il 20 e il 30% dei rifugiati ha subito un'esperienza di tortura e di grande violenza. Il che significa che lo scorso anno sono giunte in Europa da 90 a 130mila persone che hanno subito torture. E che vanno curate, al meglio delle conoscenze scientifiche e mediche disponibili.

I traumi da violenza estrema, come stupri o altri abusi, e da tortura sono diversi. Molti di natura fisica, ovviamente. Ma forse i più profondi sono quelli psichici. Intanto sono molto diffusi: tre persone su quattro, il 75%, delle persone sopravvissute alla tortura soffrono di una pato-

logia chiamata «disturbo post-traumatico complesso». Si tratta di disturbi che non sono semplici né da diagnosticare (spesso sono confusi con altre malattie, come la schizofrenia o le psicosi) né da curare. E, sostengono i medici di Nirast, hanno costi sociali elevatissimi, perché determinano una scarsa integrazione e talvolta esplodono in «improvvisi esplosioni distruttive», come rivela l'episodio dell'uomo che lo scorso anno a Milano con un piccone ha cercato di uccidere e ha ucciso delle persone incontrate in strada per caso.

Proprio questo episodio ci avvisa che il problema dei sopravvissuti a tortura non è affatto marginale neppure in Italia. Nel nostro paese sono presenti 70.000 rifugiati, il che significa che c'è un numero enorme, compreso tra 14 e 21mila, di persone che hanno subito violenze estreme e torture e che richiedono cure. Lo scorso anno ci sono state 28mila immigrati clandestini che hanno chiesto asilo nel nostro paese (erano stati 17mila nel 2012). Le domande accolte sono state 16.000. Il che significa che i sopravvissuti a tortura giunti nel solo 2013 nel nostro paese sono in numero compreso tra 3200 e 4500. Queste persone sono vittime innocenti e hanno diritto a terapie appropriate. E il nostro paese deve attrezzarsi, per identificarle correttamente e per curarle.

Come spesso succede, il ritardo che l'Italia deve colmare per mettersi al passo con il resto d'Europa è molto. Sono venticinque anni, per esempio, che l'Italia si è impegnata in sede Onu a emanare una legge penale sul reato di tortura. Ma il nostro Parlamento questa legge non l'ha ancora varata. E per questo dovremo difenderci, in autunno, davanti al Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Ma come spesso succede, il nostro Sistema sanitario nazionale è spesso all'avanguardia. Ne è prova l'esistenza del progetto Nirast, il Network Italiano per i Richiedenti Asilo Sopravvissuti a Tortura, promosso e sostenuto dal Centro per le Patologie Post-Traumatiche e da Stress dell'Azienda Ospedaliera San Giovanni-Addolorata di Roma, dal Consiglio Italiano per i Rifugiati e dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, con il supporto del Ministero dell'Interno (Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo). Il progetto ha portato alla creazione di una rete di Centri medico-psicologici del Sistema sanitario nazionale, con dieci centri diffusi su tutto il territorio na-

zionale (da Milano a Trapani, da Torino a Gorizia). La rete è coordinata dal Centro per le Patologie Post-Traumatiche e da Stress dell'Ospedale San Giovanni di Roma.

Gli obiettivi principali del Nirast sono quattro: garantire la tempestiva e corretta identificazione, cura e riabilitazione dei richiedenti asilo sopravvissuti a tortura e traumi estremi; migliorare la qualità e l'efficacia del Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo; monitorare a livello nazionale la situazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati vittime di tortura; formazione delle equipe dei Centri Nirast.

Il coordinamento nazionale da parte del Centro del San Giovanni non è un caso. Presso l'ospedale romane esisteva, infatti, fino al 2012 un Ambulatorio per le Patologie Post-Traumatiche e da Stress altamente specializzato, fondato e diretto dal professor Massimo Germani, capace di fornire le migliori prestazioni mediche e psicologiche a centinaia di sopravvissuti a torture. Per questa sua alta specializzazione l'ambulatorio era in grado di accogliere e trattare i casi più difficili provenienti da ogni parte del paese. Ed era il centro di riferimento per la formazione dei medici e degli infermieri nella cura delle vittime della tortura.

Nel 2011, ultimo anno di attività, l'ambulatorio ha effettuato quasi 1.400 visite e si è preso in carico 216 nuovi pazienti: il 38% del totale nazionale, sarà obbligato ad averlo. Per questo motivo Laurens Jolles, Delegato per il Sud Europa dell'Unhcr (l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite) ha scritto al Presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti: presidente, faccia tutto il possibile per riaprire quell'ambulatorio essenziale per il benessere di «una categoria di persone che necessitano e meritano di una particolare attenzione».

## La leggenda del soul Bobby Womack ci lascia a 70 anni

**SE N'È ANDATO BOBBY WOMACK.** Il cantante, autore di grandi successi internazionali come «It's all over now», interpretata dai Rolling Stones, e «Looking for a love» è morto a 70 anni dopo una lunga malattia. Nato a Cleveland, in Ohio, Womack cominciò a esibirsi negli anni '50, assieme ai suoi fratelli, con cui formò la band «Valentinos». Womack ha lavorato con i più popolari artisti americani, da Aretha Franklin, a Dusty Springfield e Ray Charles. Nel 1964, tre mesi dopo la morte di Sam Cooke, sposò la vedova Barbara. Fu uno scandalo. Nel 2009 era entrato nella Rock and Roll Hall of Fame e aveva dedicato il riconoscimento proprio a Cooke. «L'uomo che riesce a far piangere quando suona mi ha fatto venire le lacrime agli occhi con la sua morte», ha scritto su Twitter Ronnie Wood dei Rolling Stones. Nonostante i gravi problemi di salute - dal diabete al tumore al colon - Womack avrebbe dovuto fare un tour in Europa il prossimo mese.

## Tex & Carson tra West e vampiri



IL CALZINO DI BART

**TEXONE ESTIVO, COME DA TRADIZIONE, È UN MIX**

**D'INNOVAZIONE E TRADIZIONE.**

Innovazione, perché affida a disegnatori di «eccellenza» - non necessariamente «texiani» - il compito di illustrare una storia di lunghezza e respiro insoliti (oltre 220 tavole) e in grande formato. Tradizione, perché affronta temi e luoghi soliti del genere western, anche se si concede qualche libertà. Ebbene, questo numero 29 dell'albo speciale annuale è la miscela quasi perfetta, appunto, di tradizione e innovazione: s'intitola *L'orda del tramonto* (Sergio Bonelli Editore, pp. 240, euro 6,50) e lo firmano Gianmauro Cozzi ai testi e Corrado Roi ai disegni. La vicenda è quella «solita» dell'avidio razziatore di ranch e terreni - un latifondista, si direbbe - che ha al suo soldo un violento che s'incarica di fare il lavoro sporco: intimidire e uccidere chi non si assoggetta. L'«insolito» è rappresentato proprio dallo sgherro di turno, un tetro e inquietante figura che, nell'aspetto e nel nome, richiama l'archetipo gotico del vampiro: porta una tuba nera, impenetrabili occhiali scuri che nascondono occhi vitrei, e si chiama Vladar. Non si nutre di sangue ma, in compenso, ne sparge a profusione tagliando teste e arti con una spada che sembra una katana da samurai; ha un'affascinante e fidata - ma non troppo - amante che risponde al nome di Zaira; e un capo, con cui è in combutta, che è - guarda caso - un decaduto principe di Bulgaria (la Transilvania non è lontanissima) dal nome Florian. Insomma, come vedete, il canovaccio è classico, ma a spargliare le carte e a rivelare l'arcano ci penserà l'inossidabile coppia di ranger rappresentata da Tex e Kit Carson, che credono poco ai misteri gotici ma ben conoscono mezzi e fini dei cattivi mercanti. L'atmosfera, comunque, è ben salvaguardata dall'elegante, raffinato e algido tratto di Corrado Roi, un maestro della figurazione bonelliana.

## Nastri d'argento Virzì fa il pieno con «Il capitale umano»

**PAOLO VIRZÌ FA IL PIENO** anche di Nastri d'Argento con «Il capitale umano», vincendo ben sei riconoscimenti votati quest'anno dai Giornalisti Cinematografici Italiani, più il Premio Biraghi andato all'esordiente Matilde Gioli. Oltre al Nastro per il regista del miglior film, «Il capitale umano ha ricevuto premi per la sceneggiatura (ancora Virzì con Francesco Bruni e Francesco Piccolo), la scenografia (Mauro Radaelli), il sonoro (Roberto Mizzoni), il montaggio (Cecilia Zanuso) e, ancora, per la coppia dei due attori protagonisti, Fabrizio Bentivoglio e Fabrizio Gifuni. Ma la vera sorpresa di quest'anno è «Song'e Napule» dei Manetti Bros. Quattro nastri: migliore commedia, attori non protagonisti (Carlo Buccirosso e Paolo Sassanelli), colonna sonora e canzone originale. I Nastri alle attrici sono andati ad «Allacciate le cinture», quindi a Kasia Smutniak e Paola Minaccioni. Miglior produttore condiviso da Domenico Procacci e Matteo Rovere.